

A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LA BOSNIA-ERZEGOVINA

relazione di Alberto Bonifacio

57° VIAGGIO: Dal 20 al 24/1/95 - Aiuti in centro Bosnia: Gromiljak, Fojnica e Brestovsko.

Venerdì 20 gennaio - All'andata siamo in 15 mezzi. Dico così perché la volta scorsa, a Capodanno, un furgone non ritornò: rubato! Questa volta un furgone subirà un grave incidente vicino a Šibenik, con gli autisti ricoverati con ferite fortunatamente non gravi. Anche un fuoristrada non tornerà, perché lo doneremo al parroco di Olovo, Fra Berislav Kalfić. La sua parrocchia, vicino a Sarajevo, è piena di frazioni arrampicate sulla montagna e con la neve il fuori strada è l'unico mezzo che gli consente di raggiungere questi parrocchiani e di portare soccorsi. Non poche le difficoltà doganali, soprattutto all'ultima, per entrare in Bosnia-Erzegovina; c'è proprio da arrabbiarsi e infatti io perdo le staffe: so per certo che hanno ricevuto sia telefonicamente che per fax il preavviso del nostro arrivo per la predisposizione del documento dello spedizioniere ma loro lo negano! Così arriviamo a Medjugorje pochi minuti prima di mezzanotte: 1020 chilometri in 24 ore.

Sabato 21 gennaio mattina si riparte per la Bosnia centrale, ma entrando a Mostar Est c'è una novità: anche i musulmani hanno istituito le dogane e gli spedizionieri. C'è un gran caos e inesperienza; perdiamo quasi due ore. Quasi altrettante alla dogana di Tarčin, dove dobbiamo fermarci dopo aver lasciato due furgoni di aiuti alla Caritas francescana di Konjic.

Subito dopo Tarčin, sul tratto pianeggiante della strada sterrata, c'è molta neve dura, quasi ghiacciata, anche se ora non fa più molto freddo. Decidiamo di mettere le catene, pensando che la salita sarà proibitiva, e perdiamo molto tempo. Così arriviamo all'inizio della salita, dove c'è il blocco musulmano, pochi minuti dopo le 17. A causa delle difficoltà che presenta questa sterrata fino a Kreševo, hanno fissato degli orari da Tarčin e da Kreševo in modo che i mezzi non si incrocino. Così ogni 4 ore. Si poteva andare in questo senso dalle 16 alle 17. Siamo i primi ad essere fermati e dovremo aspettare fino alle 20 con la prospettiva del gelo che sta arrivando; tanto più che un furgone è senza catene! Due soldati canadesi dell'ONU capiscono, telefonano, ci permettono di andare. Diciamo grazie con una bottiglia di spumante. La strada sterrata è migliore di quanto si potesse immaginare, perché da qui in poi è stata tenuta pulita; ma ormai le catene le teniamo fino a Kreševo: 14 penosi chilometri. Verso le 19 arriviamo a Gromiljak, nella casa delle Suore "Ancelle di Gesù Bambino", una congregazione nata a Sarajevo, che aveva in Bosnia diverse case, ora tutte distrutte o occupate dai serbi. L'unica loro casa rimasta è questa, molto bella, non ancora del tutto finita, che può ospitare anche dei gruppi per ritiri, incontri, ecc. Ci aveva scritto la Superiora provinciale per chiederci timidamente il dono di un generatore, perché qui la corrente arriva a singhiozzo e senza corrente la casa rimane anche senza acqua. Invece oggi la corrente c'è e così c'è persino il riscaldamento. Scarichiamo il pesante generatore, celebriamo una bella Messa con l'ottimo Don Alfredo, parroco di Casumaro (FE). Le Suore ci hanno preparato la cena e anche le camere. Non hanno ancora i letti, ma ci sono materassi a terra con lenzuola e coperte. Ospitalissime queste brave Suore: Suor Andrea è la superiora e Suor Genoveva Rajić parla italiano. C'era anche lei l'11 dicembre nella cattedrale di Sarajevo! Mirella ricorda di averla vista.

Domenica 22 gennaio - Sveglia alle 5,30. Poco dopo arriva P. Franjo Miletić, guardiano del grande Monastero francescano di Fojnica, ricco di storia e di spiritualità, reso tristemente famoso quasi due anni or sono per il massacro di due frati da parte di soldati musulmani. Qui i musulmani sono in maggioranza. Superate le difficoltà dovute alla neve e al ghiaccio, riusciamo con fatica a scaricare qui il secondo generatore, più altri aiuti. Poi un altro frate ci accompagna in due Ospedali psichiatrici a pochi chilometri da Fojnica. Avvisati da Roberto di Vicenza, in poche ore eravamo riusciti ad acquistare qualche centinaio di coperte che ora scarichiamo con viveri e medicine. Alcuni degenti ci aiutano con buona volontà, come possono. Anche qui manca spesso la luce e quindi anche il riscaldamento. I degenti sono complessivamente alcune centinaia, anche diversi bambini; per molti non ci sono lenzuola e di coperte ce n'è solo una a testa, anche se il termometro va sotto zero. La situazione igienica è allarmante: basta girare per le camerate, con odori nauseabondi, con tanti degenti legati nei letti. Fanno compassione soprattutto i bambini! Ne usciamo piuttosto sconvolti, cercando di prendere nota delle necessità più urgenti, sempre aiutati dalla brava Suor Genoveva che ci fa da preziosa interprete.

E' già mezzogiorno quando arriviamo nel Monastero delle Clarisse a Brestovsko, l'unica comunità di clausura di tutta la Bosnia. Il tempo stringe ma madre Marija Giacinta ha tante cose da dirci e da chiederci. Mi dà anche una videocassetta da duplicare: sono riprese del 1° giugno '93, quando il Monastero venne colpito da granate e dai cecchini e tante parti bruciarono. Le Suore non scapparono: si ritirarono nella cantina, in preghiera. Lasciamo anche qui aiuti per i poveri che ricorrono a loro. Non sanno come ringraziarci per il generatore portato a novembre: così possono continuare a fare particole e ostie per tutte le comunità cristiane della Bosnia. A Gromiljak le suore ci hanno preparato il pranzo e poi via di corsa per arrivare a Kreševo in tempo per gli orari della strada sterrata. Ce la facciamo! Qualche difficoltà per la neve nel tratto pianeggiante, non più regolamentato ad orari, dove incrociamo enormi camion dell'ONU. E' ormai sera quando passiamo da Mostar, dove abbiamo pure dei pacchi da recapitare, sia a Est che a Ovest. Sànela ci racconta che la luce arriva un po' ogni due giorni e l'acqua nella sua casa ora c'è al mattino per due ore. Per fortuna che abita in pieno centro! Appena fuori è anche peggio. Dalla parte croata, nella nuova sede della Caritas diocesana incontro volentieri Suor Arkangela e Suor Paolina. Alle 20 siamo a Medjugorje e, dopo un po' di cena, andiamo nella cappella dell'Adorazione per celebrare con Don Alfredo una Messa di ringraziamento e di impetrazione per tutte le sofferenze che abbiamo toccato con mano.

Lunedì 23 gennaio - Partono tutti e li salutiamo; ci fermiamo in quattro pensionati: Attilio, Gianluigi, Valerio e io, perché domani portiamo in Italia due ragazzi con le loro mamme. Devono essere ricoverati: Ivan per epilessia e Darko dovrà addirittura fare il trapianto del cuore e dei polmoni. Oggi ne approfittiamo per pregare di più e per andare a trovare gli amici.